



L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI CHARLOTTE

TESTO ROBERTO CROCI
FOTO NICK KNIGHT

*Talento, provocazione e senso
dello humour.
Charlotte Gainsbourg
affronta con leggerezza
anche le sfide più pesanti
oscillando pericolosamente
tra cinema e musica.
Senza pensare troppo al
suo cognome*

QUESTO DIARIO HA INIZIO DURANTE UN PHOTOSHOOT NEGLI STUDI DI REGISTRAZIONE DI BECK, FATTO DA AUTUMN DE WILDE – FOTOGRAFA REGINA DELL'UNDERGROUND MUSICALE LOSANGELINO – QUANDO INCONTRA CHARLOTTE GAINSBURG PER LA PRIMA VOLTA L'ANNO SCORSO, PROPRIO CON WUNDERKIND BECK. “Bonjour – detto col francese imparato da Tarantino – madame Gainsbourg, can I call you Charlotte?”. Alta, snella, simile come volto e portamento a Patti Smith, solo con un profilo e una sensualità maggiore. “Preferisco parlare in inglese, adoro la manipolazione di questa lingua, pensa che addirittura canto in inglese”. Flashback in time. Nel gennaio del 1969 debutta sulle radio di tutto il mondo *Je t'aime, Moi non plus*, la nuova scandalosa canzone dell'anti eroe francese più amato di tutti i tempi, il poeta, raconteur, maestro dello scandalo e cantante provocateur Serge Gainsbourg in duetto con l'attrice hot del momento e sua partner in crime Jane Birkin. La canzone immediatamente marchiata come immorale dal Vaticano grazie al finto orgasmo sussurrato di Jane e alle parole che alludono (ma non troppo) a un intenso atto sessuale, viene censurata subito dopo la sua messa in onda in Italia, Svezia, Polonia, Portogallo, Brasile e Spagna. Prima

che finisca l'inverno *Je t'aime, Moi non plus* vende più di due milioni di copie e diventa uno dei simboli della rivoluzione sessuale. Quindici anni dopo, Serge, questa volta al fianco della figlia Charlotte, esce con *Lemon incest* – che scatena un'altra ondata di polemiche perché le parole del coro – “L'amore che non faremo mai insieme, è quello più bello” – suggeriscono per i più puritani riferimenti a incesto e pedofilia.

Sapevi a che cosa saresti andata incontro, vero? “Nonostante a quel tempo avessi solo 13 anni, sapevo benissimo di cosa trattava la canzone”, continua Charlotte “riguarda l'amore puro che esiste tra padre e figlia. Mio padre amava provocare, non ha mai dovuto spiegare il significato di nessuna canzone e io non sono mai stata imbarazzata dal suo comportamento”. Il vero debutto discografico per Charlotte Gainsbourg arriva nel 1986 con l'album *Charlotte for ever* scritto e prodotto dal padre, stesso anno in cui vince il prestigioso César come Miglior nuova promessa in *Sarà perché ti amo?* di Claude Miller. Poi, dopo la morte di Serge nel 1991, per Charlotte



"Associavo la musica
e il mio modo di cantare
a mio padre:
oltre alla sua mancanza
sentivo anche il peso del suo genio"

musicalmente è il vuoto. "Associavo la musica e il mio modo di cantare a mio padre: oltre alla sua mancanza sentivo anche il peso del suo genio, ecco perché ho deciso di concentrarmi sul cinema. Ho iniziato a fare l'attrice durante le vacanze di scuola, non ho mai studiato all'accademia, non ho un metodo per affrontare i miei personaggi, ogni volta che mi propongono un ruolo mi stupisco che vogliano proprio me, ogni film è un'avventura nuova che affronto come se recitassi per la prima volta, anche se credo che mia nonna, Judy Campbell, attrice di teatro, sia la mia musa ispiratrice". Il film che la porta sulla scena internazionale è *Il giardino di cemento* del 1993. Da allora Charlotte ha fatto 40 film, vinto un altro César e La Palma d'Oro 2009 come migliore attrice per *Antichrist*, altro film controverso, intenso e violento in cui Charlotte si trafora una gamba e si taglia il clitoride. "Ah, la scena del clitoride, molto divertente! L'amputazione del clitoride è stata semplice rispetto a quando ho dovuto masturbarmi di fronte a tutti. Nel primo take, per cui ovviamente non ho dovuto fare nessuna prova, ho deciso di farlo molto delicatamente. L'unica richiesta di Lars von Trier è stata: Ma non puoi andare più veloce?".

Complice qualche drink, ci si trova a chiacchiere del più e del meno, della bravura di Beck, di X-Files Mulder & Scully, dei Simpson, Dylan e White Stripes, nonché dei posti preferiti di Charlotte a Los Angeles. "Sempre calda, fatta di universi diversi ogni 2 km. Qui c'è il mio negozio di dischi preferito, Amoeba, 500 mila cd nuovi e usati, ci sono anche vinili introvabili, più live di underground band ogni weekend. E poi la mia tana creativa, la mia stanza, di notte, proprio allo Chateau Marmont, il mio hotel preferito". Nel 2006 Charlotte decide di tornare in sala di registrazione per incidere *5:55* - prodotto da Nigel Godrich dei Radiohead, con canzoni scritte da Air e Jarvis Cocker - il primo album in più di 20 anni. "Non riesco a cantare in francese, mi viene più facile in inglese, riesco a distaccarmi ed evitare riferimenti a musica e parole di mio padre. Per scrivere qualcosa in francese che suoni bene e abbia senso devi avere vero talento e io non sento di averlo, non sono così fortunata".

Ed ecco *Irm*, in collaborazione con Beck. "Questa volta l'album è tutto in inglese a parte una canzone, perché volevo davvero parlare la lingua di Beck, usare le sue parole con tanti riferimenti legati alla cultura americana, mi piaceva l'idea di essere una straniera in un'altra cultura". *Irm*, acronimo di Mri (Micro Resonance Imaging), nasce dopo che Charlotte scopre di aver rischiato di perdere la vita in un incidente facendo sci nautico. "Devo aver battuto la testa ma al momento non mi sono accorta di niente. Dopo mesi ho avuto una settimana di emicranie che sembrava mi spaccassero il cervello e ho scoperto che la mia testa era piena di sangue. Mi hanno dovuto bucare il cranio e per mesi ho avuto paura di morire, ecco perché ho insistito per fare diversi Mri, il cui suono ritmico e delirante è stato non solo il suono più intimo a cui potessi



pensare in quel periodo, ma l'ispirazione per il primo pezzo dell'album. Beck mi ha aiutato a distrarmi, immergendomi in un lavoro intenso in cui non ero obbligata a prendere nessuna decisione, anche se insisteva nel farmi scrivere i testi, ma mentre venivo a capo di un titolo, lui aveva già scritto una canzone. I miei input maggiori sono stati libri e poesie, Guillaume Apollinaire e altri indizi per fargli capire i soggetti che volevo esplorare nei pezzi. Ho scelto Beck perché penso sia un genio, e dopo averlo incontrato a un concerto dei White Stripes mi aveva sorpreso facendomi ascoltare *Paper tiger*, una delle canzoni del suo ultimo album *Sea change*, che usa un sampling di una delle canzoni più di successo di mio padre, *La ballata di Melody Nelson*". Nell'ultimo album hai detto che ti è piaciuto immergerti in un'altra cultura: nonostante reciti, canti in inglese e metà della tua famiglia sia londinese, dov'è casa per te? "Paris, mon chérie. Parigi, l'appartamento che divido con il padre dei miei figli - Yvan Attal - e che apro solo ad amici e famiglia. Nonostante i miei genitori uscissero tutte le sere tornavano sempre in tempo per fare colazione con me e mia sorella Kate. Ecco i motivi per cui vale la pena di vivere a Parigi: le camminate mattutine lungo les Quais de la Seine, il negozio di fiori della visionaria Marianne Robic a 39 rue de Babylone, i giardini de Les Tuileries al Louvre che, nonostante i turisti, sono sempre bellissimi e dove passeggio con Ben e Alice; gelato-alla-nocciola-cioccolato-sorbetto di pera-meringhe di Berthillon sull'Île Saint-Louis, la libreria WHSmith in rue de Rivoli, il formaggio di Barthélemy e il bistro Le Voltaire e casa di rue de Verneuil, l'unico posto in cui posso sentire la presenza di mio padre". ●